

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



MAGGIO 2007

La natura ci offre il mese di maggio, il più bello di tutti i mesi dell'anno, come degna cornice per sognare il volto di Lei, la Vergine madre di Dio e nostra. Mettiamo in questa cornice il volto delle donne più care che abbiamo incontrato nella nostra vita per conoscere Lei, la Madre, la sposa, la figlia, il meglio della femminilità

INCONTRI

UN DISCEPOLO DI GESÙ "FUORI SERIE"



Troppo spesso si considerano cristiani gli uomini che alla domenica vanno a messa. Questo criterio è primitivo ed inadeguato, perché fortunatamente a questo mondo incontriamo dei veri discepoli di Gesù che hanno colto la sostanza del suo insegnamento e ne testimoniano gli aspetti più profondi, ardui ed impegnativi. Questa settimana, amici lettori vi presento un testimone ed un profeta del nostro tempo, ma soprattutto un discepolo di Gesù, poco conosciuto dalla stragrande maggioranza dei cristiani praticanti, ma che in realtà è un seguace autentico e verace della dottrina del nostro maestro Gesù. Capita talvolta che possiamo incontrare dei prodotti di classe di notevole valore artistico, ma pur sempre prodotti in serie, per cui ci si abitua alla forma e alla linea, cosicché ne facciamo l'abitudine e li riteniamo come realtà quasi scontate. Però i pezzi unici di un artista sono normalmente i più belli e di più grande valore. Il fuori serie è sempre un qualcosa di più raro e di più prezioso, perché fornito di caratteristiche rare e sorprendenti, a cui non siamo abituati. Lanza del Vasto è una personalità del nostro tempo, di cui anch'io avevo sentito parlare un po' vagamente, ed l'avevo collocato tra i personaggi un po' stravaganti e quasi esotici per pensiero e comportamento, avevo avuto qualche dubbio - forse infondato - sulla validità del suo pensiero tanto che quando qualcuno mi aveva chiesto un parere circa l'Arca, la sua creatura, l'avevo messo in guardia circa l'ortodossia del pen-

siero seguito. Ora la lettura sulla rivista "Il Cenacolo" della sua vita e del suo pensiero, mi ha fatto ricredere sui miei dubbi e soprattutto ho scoperto la forza poderosa del suo pensiero, la sua coerenza e soprattutto la sua testimonianza libera e coraggiosa con cui s'è posto all'interno di questo nostro tempo ricco di dubbi, di superficialità, e di parole, ma povero di ricerca e di coerenza. La ricerca durante tutta la vita, il confronto onesto con altre culture e con altri

uomini saggi e religiosi hanno levigato e purificato il suo spirito portandolo all'essenziale, ossia alla sorgente degli autentici valori cristiani, magari percorrendo strade solitarie e poco frequentate, ma facendolo approdare a verità solide ed a un costume di vita coerente, senza fronzoli ritualistici e forme di pensiero leziose e marginali. L'articolo che inquadra questa testimonianza di vita è scorrevole per cui si legge con piacere e si inquadra senza difficoltà il personaggio e la sua testimonianza.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

LANZA DEL VASTO: IL GANDHI ITALIANO

Alto, con una folta barba bianca. Indosso uno scamicciato di lana corto, una sacca da nomade in spalla, in mano un lungo bastone scolpito con le immagini dei suoi pellegrinaggi. Ai piedi un paio di sandali. Lanza del Vasto sembrava uscire direttamente dalla notte luminosa dei tempi biblici. Scrittore, filosofo, poeta e musicista, è stato uno dei primi ad incoraggiare il dialogo interreligioso. Fondatore della comunità dell'Arca, colui che Gandhi chiamava «servitore della pace» diventa, dalla fine degli anni cinquanta, l'apostolo della non violenza.

LANZA DEL VASTO

È nato nel 1901, a San Vito dei Normanni. Primogenito di Luigi Lanza, discendente di un'antica famiglia aristocratica siciliana, e di Annamaria, una

signora di origini fiamminghe ma di lingua francese.

Lanza ha dieci anni quando suo padre abbandona la famiglia. Sua madre, decisa a crescere da sola i tre figli, si trasferisce a Parigi. Lì, ben presto, Lanza incomincia a studiare musica e si appassiona alla poesia.

Alla prova orale della maturità, la domanda che estrae a sorte si riassume in una parola: «Giustizia». Egli risponde: «Strano calcolo degli uomini che pretendono di fermare il male facendo del male a quanti hanno fatto il male...». Giustizia: una questione spinosa che sarà al centro della sua riflessione per tutta la vita.

Dopo il Liceo, Lanza intraprende lo studio della filosofia. Per la sua tesi di laurea egli elabora la sua dialettica intorno al concetto di relazione. Al suo

Finalmente il punto fermo su: "Il Samaritano"

Martedì 17 aprile in municipio a Mestre, il sindaco Cacciari alla presenza dell'assessore Gianfranco Vecchiato, di don Armando e del consiglio di Amministrazione della "Fondazione Carpinetum", ha autorizzato la costruzione de "Il Samaritano", quale costruzione di pubblico interesse e convenzionata col comune di Venezia e con la ULLS. Chiedendo una costruzione di basso impatto ambientale, di pregio artistico e di valenza solidale. Il giorno dopo don Armando ha incontrato il dott. Padoan, il quale ha dato il suo beneplacido purchè sia esclusa ogni attività medica, sia data ospitalità ai sacerdoti che si occupano dell'ospedale e siano riservati alcuni posti per medici ed infermieri provenienti da fuori Provincia. Don Armando ha fornito le più ampie assicurazioni su tutti questi rilievi.

lavoro dà, poi, un titolo sorprendente per l'ateo accigliato che egli allora è: *Intorno alla Trinità Spirituale*. Questo concetto di relazione è fondamentale per Lanza tanto che il detto di san Tommaso d'Aquino, «Dio è relazione...», sarà all'origine della sua conversione. Solo nel 1971 egli pubblicherà la sua tesi di laurea con il titolo *La Trinità spirituale*, rimaneggiandola e arricchendola con l'esperienza e la riflessione di tutta la vita.

Nel 1937, a piedi e senza soldi, parte per un lungo viaggio in India. Incontra saggi e santoni, pratica lo yoga, ma la serenità che egli trova non basta a colmare le sue attese: «Per me, la carità è meglio della saggezza. Per questo andrò a Wardha, da Gandhi».

IN INDIA A PIEDI PER INCONTRARE GANDHI

L'incontro con Gandhi e con le sue comunità, in lotta contro la miseria, l'ingiustizia sociale e la dominazione inglese, lo sconcerta. Egli lavora alcuni mesi alla sua scuola artigianale e ne diventa discepolo. Gandhi lo chiamerà con l'appellativo di «Shantidas», cioè servitore della pace. «Non è cristiano - dice Lanza di Gandhi - ma agisce come Cristo insegna ad agire. Cerca di liberare la sua patria, senza violenza e con il sacrificio».

Lascia Wardha e continua il suo pellegrinaggio indiano fino alle sorgenti del Gange. Una notte, quasi alla frontiera del Tibet, mentre è solo, una voce lo chiama e gli dice: «Che cosa fai qui? Ritorna e fonda». Lanza, sconcertato, interroga il cielo. Ma la voce ripete, impetuosa. Lanza medita e prega. Come rispondere a questa chiamata, e che cosa fondare?

È soltanto all'età di 75 anni che egli rivelerà, nel libro *L'arca aveva come vela una vigna*, le parole che aveva udite in quella notte.

Il suo pellegrinaggio si dilata: adesso è la Terra Santa che attira il suo cuore. Con il Vangelo come unico compagno di strada, egli attraversa a piedi la Grecia, la Turchia, la Siria, il Libano e la Palestina devastata dalla guerra! Il giorno di Natale 1938, entra nella grotta di Betlemme.

Egli descriverà il suo viaggio, le sue esperienze e le sue riflessioni in *Pellegrinaggio alle fonti*, il cui successo sarà immediato. Tornato in Francia, a Marsiglia, grazie all'amico René Daumal, Lanza incontra Simon Weil, la pensatrice cristiana che lo sostiene nella sua missione e lo spinge avanti nonostante le sue titubanze.

Così Lanza, il solitario che non aveva mai avuto la minima vocazione comu-

La primavera scoppia al don Vecchi

Il «don Vecchi» è ormai tutto in fiore perchè impazza la primavera!

Nel lato a levante un arbusto carico di fiori bianchi è «esploso» accanto all'olivo vecchio di 400 anni.



nitaria, nel 1944 scrive le costituzioni della comunità religiosa dell'Arca: «Vivere del lavoro delle proprie mani, sudare con la propria fronte e non con la fronte degli altri, fare ciò di cui si ha bisogno e lasciar perdere quanto non si sa fare. E poi vivere insieme. Entrare nel grande lavoro dell'amore...».

IL FONDATORE DELL'ARCA

Ispirandosi a sant'Agostino: «O Dio, se mi conoscessi, ti conoscerei», Lanza fa della conoscenza di sé una pratica spirituale quotidiana. La meditazione, la preghiera e il lavoro sono indispensabili allo sviluppo della vita interiore.

I primi piccoli gruppi dell'Arca si organizzano a Parigi e scelgono di sopravvivere con alcune attività manuali: laboratorio di filatura, scultura, cesello... Ogni giorno Lanza del Vasto legge e commenta un brano del Vangelo. Lasciata ben presto Parigi, l'Arca, dopo diverse tappe, si installa nella regione di Hérault.

In questa comunità tutto è orientato nel senso della non violenza: l'educazione, l'alimentazione, la medicina e la vita interiore... Il lavoro manuale ne è la chiave di volta: «Il lavoro delle mani è l'apprendistato dell'onestà. L'onestà è una certa eguaglianza che si stabilisce tra ciò che si prende e ciò che si restituisce». Al centro della sua visione della vita, Lanza del Vasto in-scrittura la virtù. Ogni virtù è una grazia che viene dall'alto. Bisogna mettersi nell'atteggiamento di riceverla, grazie alla preghiera e al digiuno che lo stesso Lanza praticherà in tutta la sua vita.

«La non violenza, volontà di non nuocere - scrive nel *Pellegrinaggio alle fonti* - è una virtù cristiana. Essa non si distingue in nulla dalla carità che è il primo comandamento, quello che li riassume tutti: è il solo ingresso del regno di Dio». Nelle sue riflessioni e nei suoi discorsi, così come in tutti i suoi gesti, Lanza non farà differenze tra la non-violenza, la carità e la verità.

Nel 1953, Lanza affida l'Arca a sua moglie Chanterelle, e torna in India per incontrare Vinoba, successore spirituale di Gandhi, morto nel 1948. Starà con lui alcuni mesi e racconterà la sua esperienza in *Vinoba, o il nuovo pellegrinaggio*.

IL DIGIUNO PER IL CONCILIO

Egli va poi in raccoglimento sui luoghi dove Budda ha conosciuto «il risveglio».

Fin dalla sua giovinezza, Lanza ha meditato sulla figura di Budda e sulla sua dottrina che egli giudica vicina ed amica del cristianesimo. Lasciando Vinoba, egli si sente rafforzato nella sua fede e nella sua missione.

Servitore della pace, Lanza lo diventa in modo attivo: egli domanda al governo di mettere un freno alla corsa agli armamenti nucleari e ad ogni forma di violenza. Dal 1957, e per circa una ventina di anni, promuove, con i suoi amici e i suoi compagni, le prime azioni non violente.

Fedele alla sua vocazione, non utilizza che dei mezzi non-violenti per queste proteste pubbliche: sciopero, digiuno, boicottaggio, sit-in, non cooperazione...

Quando l'ingiustizia è grave e la legge sembra impotente, egli non esita ad utilizzare la strada della disubbidienza civile, responsabile e rispettosa, per tentare di fermare il sistema che dimentica e distrugge l'uomo.

Così egli denuncia le torture e le violenze che, da una parte e dall'altra, insanguinano l'Algeria; protesta davanti alla fabbrica di Marcoule nella quale si prepara la bomba atomica francese; domanda uno statuto per gli obiettori di coscienza; digiuna contro l'industria nucleare. «Se l'amore di Dio non si esprime attraverso il servizio dell'uomo, è una illusione».

Precursore, Lanza si sente libero nei suoi atti, perché «è libero solo chi prende consiglio dal Padre dentro di sé

Non è la venere di Milo!

Dei vecchi marmi della gradinata dell'altar maggiore della chiesa di Carpenedo, fanno da cornice ad una statua dorata della ditta Busolin sul Terraglio. Non si tratta di un'opera di Fidìa, comunque "tiene banco" come lo fosse veramente!



e si fa responsabile delle proprie azioni. E la grazia che fa tutto, ma insieme con la nostra disponibilità». Nel 1962, all'apertura del Concilio Vaticano II, Lanza del Vasto domanda ai cattolici, ai protestanti, agli ortodossi, agli ebrei e ai cercatori di verità senza religione, di visitarsi reciprocamente. Propone loro una notte di veglia, di preghiera e di meditazione sulla pace.

Nel 1963, a Roma, egli digiuna quaranta giorni - come Gesù nel deserto - perché il Concilio condanni la bomba atomica e riconosca la non violenza. Il Papa Giovanni XXIII gli fa portare la sua risposta: l'enciclica *Pacem in terris*, Pace sulla terra appena pubblicata, accompagnata dalla sua benedizione.

Nello stesso spirito, Lanza incontrerà poi Paolo VI, che gli darà questa risposta: «La vostra opera è un segno dei tempi e, per la Chiesa, una ricca promessa d'avvenire».

La non violenza, per Lanza del Vasto, ha una lunga storia in Occidente ed è il Vangelo che ne è la *magna charta*.

«Il vero scopo della non-violenza - scrive in *Tecnica della nonviolenza* - è la trasformazione del nemico in amico, del cattivo in giusto, del tiranno in governatore equo e generoso».

«PACE, FORZA E GIOIA»

Nel 1959 Lanza ha designato il suo successore alla guida dell'Arca, Pierre Parodi. Di nuovo pellegrino, egli continua la sua azione in Francia, in America del Sud, negli Stati Uniti, in Canada... Scrive raccolte di poesie e, con Chanterelle, incide alcuni dischi: *Canzoni popolari dell'Arca*, *Ringraziamo il Signore della vita...*

E l'Arca fonderà nuove comunità in Francia, in Italia, in Spagna, Argentina, Canada...

Nel dicembre del 1979, Lanza del Vasto incontra in udienza a Roma Giovanni Paolo II e gli dona il suo commentario alla *Pacem in terris*.

Lanza del Vasto era - bisogno ribadirlo

- cristiano e cattolico. Niente nei suoi scritti, nei suoi insegnamenti o nella sua vita, lascia dubbi. Anche l'apertura dell'Arca a tutte le religioni è un'anticipazione dello spirito ecumenico d'Assisi. Ma non c'è nessun sincretismo, nessun eclettismo, nessuna confusione. Anche da Gandhi, Lanza è andato da cristiano, a cercare presso di lui, nel suo esempio, la chiave del Vangelo di cui l'Occidente sembrava aver perso la memoria.

Si spegne il 5 gennaio del 1981, in una comunità dell'Arca nella provincia di Mursia, in Spagna, per essersi bagnato nell'acqua ghiacciata di un torrente, come faceva peraltro tutte le mattine. Una fine singolare quanto la sua vita. Il pellegrino infaticabile, il "servitore della pace" se ne va, ma la sua opera continua: «O l'avvenire sarà non violento oppure non sarà». Muore augurando «Pace, forza e gioia».

Giuseppe Tommasi

TIENITI DRITTO E SORRIDI...

*Tieniti dritto e sorridi,
in ogni tempo,*

all'ora del cattivo umore come all'ora del buon umore, davanti a quelli che ti piacciono e a quelli che ti ripugnano nell'agiatezza e nelle strettezze nella miseria o l'opulenza, nella malattia o nella salute.

Tieniti dritto e sorridi
*tra coloro che si precipitano,
coloro che si agitano nel vuoto
o si urtano gli uni agli altri;
tieniti dritto e sorridi
tra coloro che
si fanno largo a gomitate,
coloro che tendono
le mani per prendere,
o che si arrampicano
e si destreggiano.*

Tieniti dritto e sorridi
*tra coloro che discutono,
e coloro che si ingiuriano,
coloro che stringono i pugni,
coloro che brandiscono le armi.*

Tieniti dritto e sorridi
*nel giorno della collera
e dello sbandamento,
quando tutto crolla e brucia,
tu solo in piedi nel panico.*

Tieniti dritto e sorridi
*di fronte ai giusti
dalla nuca rigida,
i giudici dalle virtù taglienti,
gli importanti che si dimenano.*

Tieniti dritto e sorridi
*sia che venga fatto il tuo elogio,
sia che ti si sputi in faccia;
tieniti dritto e sorridi
a casa con i tuoi;
tieniti dritto e sorridi,
di fronte alla tua amata.
Nei giochi e nelle danze,
tieniti dritto e sorridi.
Nella veglia e i digiuni,
tieniti dritto e sorridi.*

Tieniti dritto e sorridi
*al limitare del grande viaggio,
anche se i tuoi occhi piangono:
tieniti dritto e sorridi.*

(Lanza del Vasto)

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

**Una suora di Maria Bambina a servizio
dei giovani della diocesi
Suor Antonella e la sua scelta**

Suor Antonella Reginato ha 44 anni e arriva da Paderno del Grappa, nel cuore del Veneto. «Un paese che assomiglia a Nazareth», dice, e che cosa potrebbe venire di buono da lì, evangelicamente parlando? Intanto questa vivace figura di religiosa che affianca quotidiana-



Suor Antonella Reginato

mente don Renato Mazzuia nell'attività di coordinamento della pastorale giovanile diocesana e che non nasconde ancor'oggi da sorpresa di essere stata vista e scelta dal Signore che è buono e va a pescare dove vuole e chi decide lui senza guardare ad etichette o raccomandazioni... Si avvicina alle suore di Maria Bambina facendo le magistrali nel loro istituto di Crespano e poi, un'estate, «ho cominciato a pensare

che forse Dio mi voleva così bene che non potevo non rispondergli dando tutta la mia vita». Conosce meglio e rivaluta la sua insegnante di religione, «una figura di donna che, consacrando a Dio, era riuscita a vivere in pieno la sua femminilità ed anche la sua maternità. Infatti, pur intuendo la proposta di Dio, avevo il timore che una donna consacrata, rinunciando a una relazione profonda con un'altra persona e alla maternità fisica, non potesse vivere in pieno il desiderio di amare e di essere amata. E, invece» quella donna mi ha dimostrato il contrario e mi ha convinto».

Che cosa significa, oggi, essere suora della carità? «La carità è il centro del nostro dono alla Chiesa, è accorgersi di quanto Dio ci ama gratuitamente e disporsi ad offrire questo amore nelle piccole cose quotidiane, mettendosi a servizio di chi incontriamo.

Con laboriosità e disponibilità.

Nel 1990 ha conseguito alla Gregoriana il baccalaureato in Teologia (1990) ed è stata catapultata nel mondo della scuola come insegnante di religione (per alcuni anni al Sarpì di Venezia e poi a Sacile e Milano) a contatto con ragazzi e giovani, capendo immediatamente che «la suora di carità si deve adattare a tutto», ad iniziare dalla necessità di «tradurre» quello che aveva appreso durante gli studi alle persone concrete che incrociava nelle aule. E' ritornata in diocesi nel 2005 entrando a far parte della nuova comunità di Zelarino, situata all'interno del Centro pastorale cardo Urbani, e così «mi sono trovata immersa per la prima volta nella vita della Chiesa dio-

cesana, io che avevo sempre lavorato nelle parrocchie e nelle scuole. E' un'esperienza molto interessante sia per il contatto stretto con i sacerdoti che per la possibilità di allargare l'orizzonte e di pensare non solo ai giovani di un singolo gruppo ma a tutti». E, in genere, i giovani come si rapportano con una suora? «All'inizio c'è un po' di distanza e qualche pregiudizio nel senso che la suora è considerata lontana, quasi fuori dal mondo. E' una figura un po' sconosciuta, al massimo si ha memoria della suora alla scuola materna e poi forse in ospedale ma c'è poca consuetudine nel vedere una suora che lavora a livello di gruppi giovanili, che anima e propone percorsi, che si prende cura del cammino spirituale...Ma poi quello che vince è la relazione personale ed è qui che i giovani scoprono una possibilità e un volto diversi da quanto magari si immaginavano».

Può dirsi oggi soddisfatta di questa sua vita da religiosa? «Prima di tutto ringrazio la mia comunità e il mio istituto per il fatto di essere oggi quella che sono. Ma, soprattutto, sto sperimentando che tutto è dono di Dio. Un Dio che si prende cura della mia umanità e della mia femminilità e che mi permette di avere a cuore la vita degli altri, anche senza vedere tutti i risultati della mia azione. In Bartolomea che cosa c'era, in fondo, di così straordinario? Ha fatto quello che anche altre donne avrebbero potuto fare, cose semplicissime ma... la sua bellezza sta proprio nel fatto che è riuscita a compiere cose normali e ordinarie con un amore grande. Dimostrando che servire gli altri è un dono quotidiano».



Il don Vecchi uno

Progettato dall'architetto Renzo Chi-
nellato in onore della sua giovane
moglie morta durante la costruzione

Alle volte però neanche i migliori diplomatici e le persone dotate di un'enorme quantità di pazienza e disponibilità verso il prossimo riescono ad ottenere risultati positivi quando si trovano ad interagire con persone molto aggressive, arrabbiate più con se stesse che con il resto del mondo. Con tali individui è veramente difficile riuscire a rapportarsi in modo equilibrato, mantenendo la calma, e interagendo comunque in modo positivo.

Purtroppo nella mia vita mi sono imbattuta in questo genere di persone e devo ammettere che è un'impresa veramente ardua non lasciarsi coinvolgere dalla loro aggressività e rispondere per le rime. E' questa una grande lezione che mette duramente alla prova le nostre innate doti di pazienza e diplomazia. Nei casi estremi, tuttavia, quando l'interlocutore non vuol sentire ragioni e in sostanza necessita solo di uno sfogo personale alle proprie nevrosi, non vi è possibilità alcuna di interazione reciproca. Si tratta solo di aspettare pazientemente, in attesa che l'eccesso d'ira passi. Ho potuto personalmente sperimentare in questi casi, che dimostrare la nostra affettuosa disponibilità verso queste persone - una volta sbollito l'eccesso d'ira - rende possibile, in maniera quasi magica, un'inversione delle loro emozioni a nostro favore, che può perfino sconfinare in una richiesta di scuse. Se riusciamo a dire quelle tre parole magiche: «ti voglio bene» alla

TI VOGLIO BENE

“**T**i voglio bene” sono tre parole molto semplici, ma che alle volte non riusciamo a pronunciare. Quando ci riusciamo, però, possiamo notare il loro potere “magico”: spiazzano anche il nemico più combattivo e aggressivo che possiamo avere di fronte.

Quotidianamente l'uomo si trova coinvolto in situazioni dialettiche con i propri simili: in famiglia, al lavoro, con gli amici ci imbattiamo continuamente in circostanze in cui dobbiamo esporre e sostenere le nostre argomentazioni e le nostre idee. Qualche volta queste si possono trovare in discordanza o addirittura in contrasto con i nostri interlocutori. Da tali contesti possono allora scaturire discussioni che purtroppo degenerano in vere e proprie diatribe

ed alterchi. Il galateo stesso consiglia prudentemente di non intavolare possibilmente temi di politica o sport con i propri ospiti, in quanto tali argomenti possono creare situazioni imbarazzanti di conflittualità, poco auspicabili nell'ambito di una serena accoglienza e convivialità. Evidentemente su questi due fronti la maggior parte di noi - chi più chi meno - si sente spesso così fortemente coinvolto, da esternare le proprie convinzioni e le proprie emozioni senza troppo ritegno, dando libero sfogo anche a verbalizzazioni e manifestazioni che sarebbe più opportuno contenere.

La moderazione risulta quindi una virtù necessaria quando ci troviamo ad affrontare situazioni di contrasto con il mondo con cui veniamo a contatto.

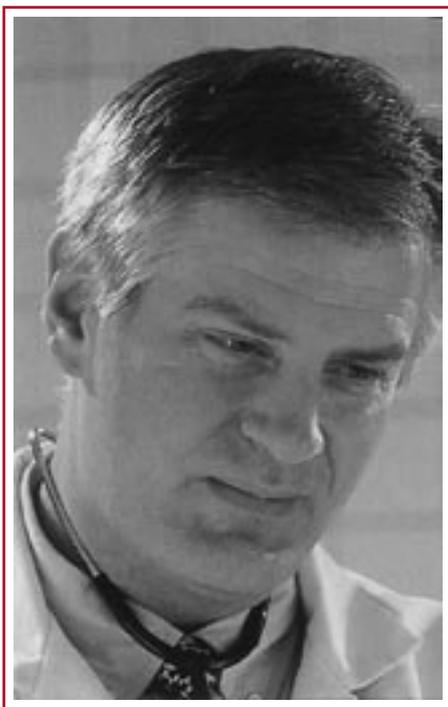
persona che ci sta vessando con la propria aggressività, riusciamo a ribaltare la situazione e a placare la bellicosità del nostro interlocutore. Non è certamente una cosa facile questa da attuarsi, ma è comunque la migliore che possiamo fare.

Apprezzo moltissimo - da sempre - le manifestazioni di affetto e di simpatia che ricevo; ho imparato a riconoscere l'alto valore degli interscambi di affettività fra individui e nell'ambito delle mie esperienze non ho mai lesinato di manifestare l'affetto e l'amore che provo per il prossimo. Sarà forse la conseguenza dell'educazione poco tenera ed espansiva che ho ricevuto, ma ho

imparato che l'amore e l'affetto vanno dichiarati, non possono essere lasciati sottintesi o dati per scontati, bisogna comunicarli con le parole e ancor di più con le nostre attenzioni. Lo dobbiamo fare nei confronti di tutti; più facile sarà ovviamente manifestarci in questi termini con le persone a cui vogliamo bene, ma dobbiamo riuscire a farlo anche con coloro che non ci riescono simpatici. Poche semplici parole: "ti amo", "ti voglio bene" riusciranno ad abbattere le barriere che ci dividono e ci apriranno la porta del Regno dei cieli.

Daniela Cercato

UOMINI



Quanto vale la vita di un uomo che per sua stessa ammissione ha attraversato clandestinamente un confine per fare così il colpaccio di cronaca? Moltissimo, se di nazionalità italiana e giornalista. Talmente tanto da giustificare trattative diplomatiche e non, con i terroristi carcerieri. Vale a tal punto la sua vita, da scambiarla in rapporto uno a cinque: tanti sono stati infatti i terroristi talebani liberati dal governo afgano in cambio del rilascio dell'italiano. Quanto vale la vita di altri due uomini di origine afgana che come autista e interprete hanno accompagnato il giornalista? Nulla. Il primo è stato decapitato poche ore dopo il rapimento e il suo corpo

gettato in un fiume, il secondo ucciso in egual maniera prima dello scadere dell'ultimatum. In mano talebana anche un operatore di Emergency, organizzazione umanitaria, che nella persona del suo fondatore, tanto si è adoperata per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Media, opinionisti, uomini politici e non, hanno ipotizzato, parlato trasmesso tenendoci informati sull'andamento delle trattative. Trattare, scendere a compromessi con i talebani, creando così un precedente, questa l'unica soluzione possibile. Un volta liberato il giornalista, il fatto, a livello mediatico si è "ridimensionato" di molto. Intervistata subito dopo la notizia della liberazione del marito, alla domanda "Cosa pensa della morte dell'autista e della detenzione dell'interprete?" (la decapitazione di quest'ultimo doveva ancora avvenire) - la moglie del giornalista ha risposto "Ora, voglio pensare solo alla liberazione di mio marito". Nelle stesse ore nella capitale afgana, davanti l'ambasciata del nostro paese i parenti dell'anti-

sta chiedevano inutilmente di poter riavere il cadavere del loro caro. Era successo in precedenza con Giuliana Sgrena, giornalista free-lance, poi con il fotoreporter Gabriele Torsello, ora con Daniele Mastrogiacomo. In una situazione dagli equilibri estremamente precari e pericolosi i tre non hanno esitato a mettere in pericolo la propria ed altrui vita per realizzare lo scoop e conseguente guadagno. Nel caso di Gabriele Torsello non c'è stato, fortunatamente, spargimento di sangue, ma solo pagamento di riscatto; ragguardevole cifra che noi come contribuenti, nonché stato italiano abbiamo pagato. Nel caso di Sgrena e Mastrogiacomo (la baldanzosa esultanza del quale, al momento dell'arrivo, è parsa del tutto inopportuna) la conclusione è stata decisamente tragica., ma non per loro stressi, bensì per chi, suo malgrado, si è trovato a vivere il fatto. L'ispettore Calipari, fra le molte altre cose sarebbe ancora marito e padre amato. Nonostante la difficoltà di abitare una terra tormentata dalla guerra, i due accompagnatori del giornalista di "Repubblica", avrebbero avuto possibilità ed affetti unici e cari da realizzare e soprattutto da vivere, se... fossero vissuti. Ogni umana esistenza è talmente preziosa da non avere prezzo paragonabile al suo valore. Chi mette in pericolo la propria ed altrui vita per ambizione di guadagno mascherandolo col pretestuoso "dovere d'informazione" vestendosi di falso coraggio e falso spirito di avventura, è imprudente, avido e disumano nei confronti di chi non esita a compiere il proprio dovere sino al sacrificio estremo, o trovandosi nella necessità, accetta pericoli e rischi in cambio di compensi che, come in questo caso, mai potranno riscuotere o dei quali beneficiare.

Luciana Mazzer Merelli

IL RICHIAMO DELL'ANIMA

Ricordo che quando ero bambina mi piaceva spesso giocare con la fantasia: chiudevo gli occhi e mi immedesimavo nei più diversi personaggi della mia infanzia. Molto spesso amavo anche diventare "invisibile" e guardare le persone dal di dentro senza quel velo di

apparenza che le avvolge spesso quando si mescolano con gli altri: ero come una spia dell'anima.

Attraverso gli spiragli vedevo le loro labbra sorridere, le lacrime talvolta scendere lucenti dai loro occhi e i pensieri fluttuare nelle loro menti.

Ognuno di loro era diverso, complesso, e appariva talvolta strano ai miei sguardi curiosi. Era nato tutto così, per gioco, ma ormai era un privilegio quello di farmi piccola tra le pieghe del cuore degli uomini per guardarci dentro e scoprire cose sorprendenti e particolarissime. Forse aveva ragione mia nonna quando sentenziava: "Ci sono tanti modi di essere quante le persone che pestano la terra."

Proprio così, ci sono tanti modi di abbracciare il mondo quanti sono i cuori che battono nel tempo che scorre.

Forse dietro ogni persona pulsa la voglia di scoprire il significato delle cose: questo vecchio mondo custodisce un senso che sembra non voler svelare a nessuno, neanche a chi lo cerca con ostinazione e tenacia. Questo senso forse è nato con il mondo e porta con sé l'energia, la vitalità e la spinta di quella primordiale esplosione.

La ricerca di questo significato traspariva spesso nelle persone che osservavo, quando giravano nelle piazze e nelle strade, e a me sembrava di riuscire a vedere oltre i loro passi di ogni giorno. Così, con gli occhi di bimba, seguivo a spiarli senza però capire fino in fondo dove finisse il gioco e dove cominciasse la vita.

Crescendo, ricordo che desideravo fortemente che il mondo con la sua saggezza mi donasse un segno di amore, perché l'amore ravviva, accomuna e ci mette in

testa grandi progetti.

E forse proprio quando tale gesto di amore si manifesta, gli uomini arrivano in alto e gioiscono credendo di aver colto il senso ultimo delle cose. E anche dopo, quando tutto ciò sparisce, continua l'illusione che riempie il cuore per molto tempo ancora. Forse ai "mortalì" non è dato strappare il segreto custodito gelosamente dal mondo ma è concesso molto di più: la libertà di partecipare a tali misteri e di goderne nella speranza e nell'attesa di un mondo nuovo.

Anch'io, spia invisibile dell'anima altrui, mi sono messa alla ricerca del significato della vita: l'ho cercato da bambina nei suoni del mare racchiusi in una conchiglia, nella mano di mio padre che affidava i miei sogni ad un aquilone, nei racconti di un vecchio che racchiudeva il mondo in un confine e poi, da adulta, nell'amicizia di chi, come me, credeva nel futuro di un mondo migliore.

Sono andata poi un po' oltre nel tempo e l'ho cercato nell'affetto di chi sceglieva di dividere insieme a me i suoi giorni, e ancora oltre, nel mistero di una stella cadente in una notte d'estate.

E questa stella cadente è rimasta un dono del cielo per noi che stiamo a guardare, stupiti, con lo sguardo di bimbi rivolti verso l'eternità.

Adriana Cercato

IL "CANTICO" DELLE CREATURE



Certamente Dio è un buon padre. E come un buon padre, anzi come il migliore dei padri, ha piacere che i suoi figli si rivolgano a Lui, che lo ringra-

zino per i grandi doni che ha fatto loro, che lo preghino per le loro necessità ed è felice se può accontentarli.

L'uomo questo lo sa e nei secoli si è rivolto al Padre in tutte le maniere che gli è riuscito di trovare: prostrandosi, inginocchiandosi, battendosi, sussurrando, gridando, confidando, ridendo e piangendo, nel silenzio di una cella, nell'apoteosi di una folla inneggiante, nell'intimo di un cuore straziato e dubbioso, umile e orgoglioso, ma sempre bisognoso del Suo appoggio, del Suo amore, del Suo perdono. Gli si è rivolto in mille lingue, dall'aramaico al turco, dal cinese al croato, dal pakistano al sunnita allo zulù, in latino naturalmente, e in tutte le lingue moderne, con o senza vocali, con o senza ghiri-gori. Non gli importava, al Padre, se lo chiamavano Padre, Signore, Dio o Allah o Pinco Pallino. A Lui bastava che lo chiamassero con amore. Non gli interessava il colore della pelle, né l'età, né il sesso, gli bastava che gli parlassero con umiltà e con animo puro. E come un buon padre, voleva che i suoi figli andassero d'accordo fra di loro e si amassero l'un l'altro.

Gli uomini trovarono un altro modo per parlare col Padre. Pensarono che a Lui facesse piacere la musica, altrimenti non avrebbe creato la vocina dei bimbi, il cinguettio degli uccellini, il gorgheggiare dell'usignolo, il fruscio delle foglie, il sibilo del vento, il boato del tuono e il frastuono della burrasca, il gocciolio della pioggia, il mormorio dei torrenti.

Allora inneggiarono a Dio col canto e con il suono. Forse non fu Adamo il primo a cantare quando restò intronato alla vista della creatura strana e ammiccante che gli avevano messo accanto. Al massimo avrà fatto un fischio, huhuhu !! Fu un fauno a inventare il primo zufolo? E chi inventò la prima arpa e il flauto? Non lo sapremo mai, se non andando a sfogliare antichi testi sacri e profani e dando fede alle leggende dei popoli di tutto il mondo.

Non sempre la musica si rivolgeva a Dio, non sempre il canto fu pacato e amabile, l'uomo usò e usa tuttora le sue corde vocali e altre corde per diletto suo e spesso a sproposito. Anche Bacco cantava e suonava, ma non direi in onore di Dio o dei suoi dèi, piuttosto in onore del vinello. Anche Nerone suonava, pare che avesse appunto per le mani una lira quella famosa volta...

Ma Lui, Dio, capì quando era rivolto a Lui il suono della cetra, e più tardi quello del clavicembalo, capì ed amò i tamburi africani e le maracas, si commosse ai malinconici e disperati spirituals dei neri d'America - trovò un po' barboso l'organo e la musica gregoriana, ma sapendo leggere negli animi, apprezzò la buona intenzione, si annoiò anche un po' con i Te Deum - in cambio gli piacevano le nenie dei fraticelli di S. Francesco scandite dal suono delle campane e andava in estasi per le voci angeliche delle suore.

La musica cambiò e Lui dovette adattarsi. Anzi si divertì quando Jonny Dorelli Gli "aggiunse un posto a tavola". Addirittura fece un balzo quando girarono "Jesus Christ Superstar", ma poi Gli entrò in testa quell'arietta fracassona, ma così appassionata e orecchiabile e si accorse che anche il Papa la canterellava fra sé e sé senza darlo a vedere, mentre i giovani di tutto il mondo, a suo mezzo, offrivano a Lui canti e balli, fiori e preci.

Oggi Dio Padre è felice di sentire le campane a festa, le voci dei cori parrocchiali, di vedere i nostri bambini battere le manine al canto del "Gloria", apprezza l'entusiasmo degli scouts perché, innamorato della gioventù, affida loro il futuro dell'umanità. Vorrebbe solo dir loro di abbassare un po' il volume, perché altrimenti qualche volta loro rischiano di diventare sordi e Lui, che sordo non lo è ancora, nonostante gli anni, con tanto fracasso di chitarre e tamburi, non riesce a capire le parole e ad apprezzare l'espressione del loro amore.

Laura Novello

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDÌ

Sansone è noto al mondo intero per la sua forza. Il racconto biblico che descrive il suo dramma mi ha sempre suggestionato, immaginando le moine di Dalila, la seduttrice che riesce a venire a conoscenza del segreto di tanta forza. Io non pretendo certamente di essere come Sansone, ma quando ho una causa valida da perseguire impegno tutta la mia energia per raggiungere l'obiettivo e più di una volta mi pare d'esserci riuscito superando difficoltà immani. In questo momento della mia vita ho bisogno veramente della forza di Sansone per realizzare quella struttura complementare al nuovo ospedale che io ritengo essere un'opera di solidarietà quanto mai necessaria ed urgente. Sto quindi ingrossando i muscoli per vincere "i filistei" che si oppongono perché costa loro qualche difficoltà darmi una mano.

Credo che tanti amici, colleghi o semplicemente concittadini prima o poi verranno a trovarsi nella mia situazione, per cui posson tornar loro utili i segreti per portare ad un risultato positivo.

Perciò, anche senza le moine di Dalila sono dispostissimo, anzi felice confidare questi segreti:

- 1) Convinzione assoluta della validità dell'obiettivo.
- 2) Disinteresse completo per cui a nessuno possa sfiorare il pensiero che ne possa tornare dei vantaggi personali.
- 3) Decisione di giocare tutto senza temere ferite, malignità, incomprensioni o dissensi.
- 4) Tentare di convincere chi può o deve favorire l'impresa, ma poi partire all'attacco informando e mobilitando l'opinione pubblica per cui poter adoperare uno strumento come "L'incontro" o disporre di persone amiche che possono farsi sentire dall'intera cittadinanza come "Il Gazzettino", diventa fondamentale. Io, per "Il Samaritano" ci riprovo una vol-

ta ancora sperando di vincere i filistei, e sennò, far crollare loro addosso tutto il tempio.

MARTEDÌ

Oggi ho avuto una lunga conversazione con un valente e soprattutto combattivo giornalista de "Il Gazzettino" sempre sulla spinosa questione de "Il Samaritano".

Sono convinto che l'aiuto di questo professionista della carta stampata, che mi ha promesso d'accompagnarmi fino alla fine dell'impresa sarà un elemento fondamentale.

Non è che tutta la mia potenza di fuoco si esaurisca su questo fronte, ho in serbo qualche "arma segreta" che se mi trovassi in difficoltà maggiori non esiterei a tirar fuori, ma comunque sono convinto che il quotidiano sarà comunque un punto di forza. Ma non è tanto questo aspetto che guida la mia penna, ma una sua battuta che per certi aspetti mi solleva e mi incoraggia, e per certi altri allo stesso tempo mi spaventa. Ed è nata quando imboccando una certa ipotesi al costo del manufatto mi faceva osservare che s'aggiungerebbe anche quello del costo del terreno. Al che questa bell'anima quasi celiando mi rispose: "Ma don Armando non scherzerà mica; lei ha già trovato i soldi per il don Vecchi uno, due, tre, non si preoccuperà mica per i due o tre miliardi, delle vecchie lire, che servono per questa cosa?" Forse ha ragione lui! Perché mai il Signore dovrebbe cessare di far miracoli, come li ha fatti in passato, quando si tratta dei poveri, i suoi amici più cari, quelle creature che hanno il volto del suo Figlio unigenito?

Le prediche dei preti non sono purtroppo quasi mai convincenti, ma quelle dei laici onesti sono veramente spade affilate con doppio taglio. Il dottor..... mi ha convinto e convertito. Anche se in tasca non ho che qualche promessa parto lo stesso!

MERCOLEDÌ

Sono appena tornato dall'ospedale e sarei un falso ed un baro se non confessassi d'essere contento.

Non è che tutto sia passato, le cellule neoplastiche c'erano, anche se non si sapeva da dove partivano, ora aspetto l'esito degli esami istologici, ma l'aver superato un intervento che mi era ignoto, l'esser uscito dall'ospedale e non avere dei percorsi preoccupanti da fare è già un bel sollievo.

Tornare poi a primavera, in un ambiente che mi è caro, tra gente che mi vuol bene e che me l'ha dimostrato ancora una volta, mi ha reso particolarmente contento. C'è però un ma, che ogni tanto fa capolino e mi disturba un po' e che si può rias-

Un mestri-
no, che ha chie-
sto l'ano-
nimito, ha
promesso per giugno
150 mila euro per "Il
Samaritano".
Questo è avvenuto
il giorno dopo che il
sindaco Cacciari ha
dato il via all'iter
per la costruzione
de "Il Samaritano".
Don Armando non ha
mai avuto dubbi che
Mestre gli volterà le
spalle anzi, è certo
che "Il Samaritano"
sarà costruito dal
cuore dell'intera cit-
tà. Per ora il primo
grazie al Capo-Cor-
data.

sumere nelle parole: "Ora devo ricominciare tutto daccapo" e mi spiego.

Avevo riletto il testamento consegnato a mio fratello don Roberto, per essere certo d'aver una coerenza anche dopo morto, ero andato dal frate cappuccino buono come il pane e forse più clemente dello stesso Padreterno, tanto di non aver quasi la preoccupazione che si sarebbe turbato neanche se gli avessi detto che avevo ucciso il Papa, e mi aveva mandato in pace prescrivendomi qualche avemaria. Infine, in camera operatoria, tra tutta quella gente in divisa rossa e con accanto il volto amico di un ragazzo sposato più di trent'anni fa, che senza che neppure m'accorgessi mi ha mandato in paradiso per almeno un'oretta e forse più, sarebbe stata una fine tranquilla perfino troppo, altro che la dolce morte!

Ora devo cominciare tutto daccapo, anche se onestamente non mi dispiace!

GIOVEDÌ

Una delle cento volontarie di "Carpenedo solidale" mi ha chiesto una preghiera particolare per il figlio che l'indomani sarebbe partito per il Nepal (Estremo Oriente) ove la cicogna gli avrebbe regalato un secondo bambino.

Oggi fortunatamente sono saltate certe prevenzioni che facevano guardare con diffidenza le adozioni in genere ed in particolare quelle internazionali.

Queste scelte di paternità e maternità

che non procedono da processi biologici, ma da motivi d'ordine esistenziale sono sempre più frequenti, tanto che mi pare siano entrati nella cultura e nel costume di ogni fascia sociale.

Per un attimo la confidenza di questa mamma mi ha fatto tornare indietro col tempo ed una sequenza rapida di immagini mi sono passate nella memoria e nel cuore, il ragazzo scout, la laurea, il matrimonio celebrato a S. Girolamo, la brillante carriera professionale, l'impegno politico che l'ha portato ai vertici della vita cittadina. Poi le immagini sono sfumate perché io ho preso il sentiero piuttosto solitario dei pensionati e un leggero timore che il successo, il denaro, l'affermazione sociale avessero un po' offuscato gli ideali che la nostra comunità aveva seminato a larghe mani.

La notizia di questa scelta limpida, non condizionata neppure dal fatto di non avere figli, la sospensione per un periodo consistente dell'attività professionale, ha fatto balzare il mio cuore nel petto; la vecchia semina continuava evidentemente a germogliare! Una notizia del genere ripulisce di un sol colpo tutta la lavagna ch'era piena dei volti squallidi della vallettopoli!

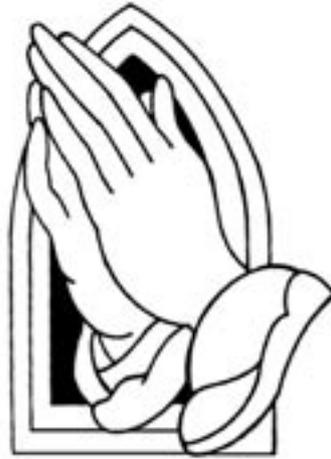
VENERDÌ

Sono abbonato a Gente Veneta, per coerenza di scuderia, perché ho un nipote come direttore, perché è un settimanale sempre più ricco ed intelligente così da far onore alla chiesa veneziana, non da ultimo perché, m'informa della vita ecclesiale, io che vivendo molto ai margini, arrischio d'esserne escluso. Non tutto condivido, non tutto mi entusiasma, d'altronde non posso pretendere che la vita della chiesa s'adequi al mio modo di pensare.

Ci sono però delle trovate di giovani e meno giovani colleghi che mi sorprendono, anzi finiscono per stupirmi seriamente. Qualche tempo fa ho letto un'affermazione di un parroco di Murano, che conosco, il quale non ritiene più bastevoli una decina d'incontri per prepararsi al matrimonio cristiano, ma proponeva di rendere obbligatori due anni di preparazione, magari fatte da preti che il matrimonio lo conoscono solamente dai libri! Serpeggia attualmente nella chiesa una specie di integralismo religioso che sta crescendo in proporzione all'abbandono della vita religiosa, dovuta a molte cause, ma non ultima da questa versazione formale da parte di un neofariseismo che riduce la fede ad una pratica formale esasperata di norme e prescrizioni spesso sterili ed impossibili.

Il grande Olmi, il regista cristiano, ha affermato recentemente che Cristo "non amava la religione" o meglio non era irretito nel complesso di pratiche e di prescrizioni che sono tipiche di ogni reli-

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



L «Credo» di Bulliard prende le mosse da una profonda, radicata conoscenza di Dio attraverso la fede: un Dio che è padre, un padre che conosce e riconosce i suoi figli, li porta sul palmo della mano e li chiama per nome perché ciascuno è unico. Crede in loro ed essi sono la sua speranza. Ne viene che il cuore è inquieto se non ricambia questo amore in modo incondizionato..., se non riposa in Lui.

Viene allora investito da una biblica inquietudine che si placa solo nel momento in cui l'uomo avverte che la cosa che più teme, e cioè la morte, è anche quella che fa meno paura perché diventa in Lui la gioia perfetta di un nascere per l'eternità.

gione, ma era un uomo di fede! Ho l'impressione che la religione ridotta a riti e a norme anguste abbia fatto il suo tempo e l'uomo di fede stia riappropriandosi della sua libertà e della ricerca dell'assoluto. Questo non solo non mi dispiace ma mi dà ebbrezza!

SABATO

In questo ultimo tempo un membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum, mi ha procurato un incontro col presidente dell'Immobiliare Veneziana (la società che gestisce le aree e il patrimonio del comune di Venezia) e col suo direttore generale, mio vecchio parrochiano e figlio di due coniugi veramente cristiani doc della comunità che ho lasciato un anno e mezzo fa. È stato un incontro veramente delizioso ed incoraggiante. Raramente, nella mia lunga vita ho incontrato persone con un senso così squisito della funzione pubblica, con una coscienza veramente profonda di essere al servizio dei cittadini e della comunità per perseguire il bene e per

CREDO NELL'AMORE

CREDO, MIO DIO CHE SEI
MIO PADRE
E IO SONO TUO FIGLIO.
CREDO CHE MI AMI D'UN
AMORE ETERNO
E CHE PORTI IMPRESSO IL
MIO NOME
SUL PALMO DELLA TUA
MANO.
CREDO CHE TU MI CONOSCI
COME SE PER TE IO FOSSI
UN ESSERE UNICO.
CREDO AL TUO AMORE
INCONDIZIONATO E GRATUITO
PER TUTTI GLI UOMINI.
CREDO CHE
TU CREDI
NELL'UOMO
E CHE L'UOMO PER TE
È LA TUA SPERANZA.
CREDO CHE CI HAI FATTI
PER TE E CHE IL NOSTRO
CUORE È INQUIETO
FINCHÉ NON RIPOSERÀ IN TE.
CREDO CHE DOPO LA MORTE
VEDRÒ DIRETTAMENTE
IL TUO VOLTO E IN TE
LA MIA GIOIA SARÀ PERFETTA.

Jules Bulliard, sacerdote

cercare ogni soluzione possibile per favorire lo sviluppo della comunità e con la volontà di utilizzare ogni persona ed ogni evento per realizzare qualcosa di valido per la città.

Questi due dirigenti è come se mi avessero fornito, mediante la loro persona, un manuale perfetto ed aggiornato che inquadri idealmente la figura del pubblico amministratore, tanto che sono uscito da questo colloquio veramente rinfancato e fiducioso che il motivo per cui avevo chiesto il loro incontro si realizzerà davvero. Ho letto recentemente che la figura di Cesare Borgia ha ispirato il Macchivelli a costruire la sua etica politica, a mio parere in senso spregiudicato e negativo, mentre il mio incontro con questi funzionari del Comune di Venezia fortunatamente mi stanno aiutando a mettere a fuoco, almeno nella mia coscienza la figura ideale del pubblico amministratore in senso positivo.

Non sono ancora in grado di valutare come andranno a finire le cose. Comunque è già un risultato che tra tanti ignavi

e incompetenti la nostra amministrazione può contare anche su gente valida e competente.

DOMENICA

Suor Michela, nonostante la sua veneranda età, è un'assidua lettrice dei periodici cristiani e dei quotidiani in genere. Ormai da quando è nato "L'incontro" le ho affidato il compito di segnalarmi gli articoli che in qualche modo potrebbero essermi utili per il nostro settimanale, cosa che lei fa con diligenza e tanto zelo.

Un paio di giorni fa, tutta entusiasta, mi ha portato alcuni fogli di una rivista che non aveva ancora terminato di leggere, ma che supponeva che a me sarebbero interessati quanto mai.

L'articolo che suor Michela aveva sfornato sembrava la relazione dettagliata dell'iniziativa de "Il Samaritano" che per buona parte esiste solamente nei miei sogni e che un po' alla volta sta entrando come un incubo nella coscienza dei pubblici amministratori in genere ed in particolare dell'assessore all'urbanistica del comune di Venezia per le implicanze

che una sua approvazione potrebbe avere negli speculatori che s'aggirano attorno le aree prospicienti al nuovo Ospedale di Mestre. M'è piaciuto il fatto che anche in un'altra città d'Italia si sia percepita l'esigenza di preoccuparsi di chi purtroppo deve avvalersi di queste strutture sanitarie, e quindi che si dimostri che non sono un visionario o un crea-problemi, ma un cristiano deciso a farsi prossimo a chi è in difficoltà. Ma quello che purtroppo ha attirato la mia attenzione è stato il piano finanziario per affrontare la spesa, il costo de "Il Samaritano" non è per me un affare di poco conto.

Confesso che sono stato sorpreso dalla consistenza del contributo della Curia, del Comune, della Regione e delle banche locali. Io quasi correvo il rischio di essere contento che la Curia non mi chiedesse una tassa, come lo ha fatto per il don Vecchi-Marghera, per concedermi il permesso a costruire e il comune mi facesse l'elemosina della concessione edilizia domandandomi gli oneri di urbanizzazione! Penso che sia opportuno anzi doveroso che cambi registro con questa gente!



Uno dei due furgoni dell'Associazione Carpenedo solidale. Peccato che talvolta sia fermo per mancanza di autisti!

e con la grossa lingua lo baciò lavando gli la faccia. Davide rimase senza fiato per la sorpresa e poi ... iniziò a ridere e ad accarezzare Placido che divenne, come potete immaginare, il suo cavallo. Terminata la scuola correva dal suo amico e mentre passeggiavano gli raccontava quello che aveva imparato quel giorno poi, sedendosi ad un tavolo sotto un grande albero, iniziava a fare i compiti ripetendo ad alta voce le lezioni mentre Placido lo stava ad ascoltare attentamente come se fosse anche lui uno scolaro. Decise di montarlo quando si sentì pronto e non solo non ebbe paura ma gli sembrò di aver sempre cavalcato. Iniziarono così a fare passeggiate nella tenuta del padre e nessuno pensò più di vendere Placido. Una mattina d'estate vennero a trovare Davide alcuni compagni di scuola con i loro cavalli. Iniziarono quasi subito a deriderlo dicendo che era un pauroso poiché non aveva mai galoppato veramente e lo sfidarono dicendo gli che era un cocco di mamma che cavalcava un ronzino e che non sarebbe mai riuscito a raggiungerli ma avrebbe solo mangiato la loro polvere. Davide e Placido si guardarono e si capirono. Partirono al galoppo e superando in un lampo tutto il gruppo sparirono alla loro vista. Il padre, che era presente, rimase scioccato e disse: "Quel cavallo è un portento, è una saetta" e da quel giorno Placido venne chiamato anche Saetta. Correva solo con Davide e con Davide partecipò ad una gara poiché tutti erano curiosi di vedere come, cavallo e fantino, si sarebbero comportati. Fu un successo. arrivarono primi con molte lunghezze di vantaggio. Parteciparono poi ad altre gare in attesa del Gran Premio e finalmente venne il giorno tanto atteso. I cavalli sfilarono accompagnati dai loro fantini e nel carosello Placido incontrò l'amore, Verdiana. Era leggermente più piccola di lui con il manto color del miele e la criniera setosa che accompagnava il

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Libertà

"Mamma, mamma, raccontaci una fiaba. Ti prego, Ti prego".

"Va bene ma solo se mi promettete che dopo andrete a dormire senza brontolare" "Promesso, promesso".

"C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, un piccolo puledro nato da poche ore che tentava di tenersi ritto, sulle quattro zampe, con scarso successo. Era buffo vederlo tentare di sollevarsi mentre le zampe scivolavano ciascuna verso un punto cardinale diverso. Era buffo ma anche bellissimo: nero come la notte con una piccola macchia sulla fronte a forma di saetta del colore del miele. La madre gli si avvicinò e lo sfiorò delicatamente incitandolo ad alzarsi e lui, dopo essersi guardato attorno, ritentò e, anche se un po' insicuro, alla fine ci riuscì. Era figlio di campioni. I suoi genitori infatti avevano partecipato a molte gare e pur non avendo mai vinto premi prestigio si erano spesso arrivati primi. Il loro proprietario era molto soddisfatto per la futura nascita ma rimase poi deluso nel vedere quello splendido puledro che non nutriva nessuna volontà di correre. Era nato con calma e viveva con calma. Trotterellava ma non galoppava, era di buon carattere ma senza nessun desiderio di primeggiare tra i suoi compagni. Crescendo le sue caratteristiche si fecero sempre più evidenti: gli piaceva brucare, passeggiare, andare al trotto ma ... tutto finiva lì. Era un sognatore, si perdeva nel guardare

lontano verso l'orizzonte dove nasceva il sole, si potevano vedere le narici muoversi per percepire odori che non conosceva ed allora nitriva, nitriva così forte che sembrava volesse chiamare qualcuno. Aveva una linea splendida, si intravedevano i muscoli, si percepiva la forza, la potenza ma, essendo di indole placida, non amava correre e proprio per la sua natura fu chiamato Placido. Il proprietario decise a malincuore di addestrarlo a trainare i calessi, sperando in cuor suo di trovare un compratore poiché la sua scuderia allevava solo cavalli da corsa. La vita però riserva spesso delle sorprese e quasi mai i progetti seguono il loro percorso originale.

Placido incontrò Davide il figlio minore del proprietario e fra loro scoccò un amore a prima vista. Il bimbo, di corporatura minuta, aveva paura dei cavalli, incredibile per il figlio di un allevatore ma, come avevamo già fatto notare, la vita è imprevedibile. Il padre lo portò un giorno al recinto dei cavalli con la speranza che imparasse ad amarli e a non averne paura, aprì il cancello e lo sospinse all'interno. Davide rimase solo sgranò gli occhi nel vedere quegli animali enormi che lo sovrastavano incutendo gli terrore puro. Fece quello che fanno tutti i bambini del mondo quando sono spaventati: si mise a piangere e chiamò la mamma ma, invece della madre gli si avvicinò Placido richiamato dal suo pianto. Lo guardò un po' intimidito, gli sfiorò gentilmente la spalla

movimento aggraziato mettendo in risalto un collo lungo e snello. Era spaventata e molto nervosa e Placido, avvicinandosi, tentò di calmarla ma Verdiana essendo molto timida non osò neppure guardarlo negli occhi. Davide se ne accorse ed accarezzandoli sussurrò nell'orecchio del suo amico: "Hai buon gusto è proprio bella, vinci e la conquisterai". Vinsero e la folla si alzò urlando in delirio per quello splendido cavallo e il suo inseparabile fantino. Nei giorni seguenti, su suggerimento di Davide, il padre acquistò Verdiana e da quel matrimonio nacquero molti campioni. Cavallo e fantino parteciparono a molte altre gare, vincendo tutto ciò che era possibile vincere fino al momento di ritirarsi. Davide si era sposato, aveva avuto tre splendidi bambini ed era stanco di girare il mondo per gareggiare. Andò così da Placido per chiedergli un consiglio. Lo accarezzò domandando gli che cosa avrebbe fatto se lui si fosse ritirato dalle corse ed il cavallo, con a fianco la sua compagna, guardò verso l'orizzonte dove sorgeva il sole e nitri. Davide abbracciò il suo amico un'ultima volta e, dopo aver salutato Verdiana, aprì il recinto e disse: "Andate, correte verso la libertà". Placido gli leccò la faccia come il giorno del loro primo incontro, toccò lievemente il muso della sua compagna e poi impennandosi emise un lungo nitrito e partirono al galoppo correndo verso il sole che li accolse con i suoi raggi. E' nata così una leggenda e sono molti quelli che asseriscono di averli visti fermi, mentre i loro musi si toccavano dolcemente, con

IL DON VECCHI IN PELLEGRINAGGIO A CHIAMPO

Giovedì 10 Maggio gli anziani del Centro Don Vecchi e i loro amici si recheranno a Chiampo per un mini pellegrinaggio:

- partenza alle ore 14 da via le don Sturzo in pulmann gran turismo
- ore 15,15 arrivo a Chiampo
- ore 15,45 percorso della singolare via Crucis con statue di altezza d'uomo e piante tipiche
- ore 15,45, S.Messa di fronte alla grotta di Lourdes progettata dallo scultore francescano p. Claudio.
- ore 17,30 colazione casereccia all'aperto
- ore 18,30 ritorno
- ore 20 arrivo al don Vecchi
- costo del pellegrinaggio 10 euro

il sole che faceva loro da sfondo per poi partire improvvisamente, con le criniere al vento, per una cavalcata libera ed impetuosa. Verdiana e Placido erano i vostri nonni e voi gli assomigliate molto, ora però andate a dormire come avevate promesso".

"Mamma, vedremo mai il nonno 7".

"Non credo, ma se presterete attenzione, quando il sole sorge all'orizzonte, potrete sentire un nitrito lungo e poderoso: è lui che vi saluta. Ora però dormite". La madre, lasciando i suoi piccoli addormentati, andò al recinto guardando lontano dove il sole tramonta e vide un'ombra che impennandosi la salutò con un lungo nitrito poi, mentre si allontanava verso la libertà e l'infinito, lei sussurrò: "Buona notte Papà".

Mariuccia Pinelli

e le finalità dell'associazione e che verrà messa a disposizione di tutti i fruitori dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe.

FESTA AL DON VECCHI

Sabato 24 marzo, dopo la Messa prefestiva, don Armando ha offerto un rinfresco casereccio agli anziani del Centro.

Don Armando ha festeggiato con qualche giorno di ritardo il suo compleanno perché il 15 marzo egli era ricoverato in ospedale per degli esami clinici.

La festiciola si è svolta in un clima di grande cordialità.

RICONOSCENZA

Don Armando ringrazia sentitamente tutti coloro, che in occasione del suo settantottesimo compleanno, gli hanno inviato auguri e doni di ogni genere.

Spesso non è riuscito a conoscere neppure le persone che hanno avuto queste attenzioni per lui, o per la grafia incomprensibile o per la mancanza di dati qualificanti.

Comunque ringrazia di cuore tutti e ricambia con la preghiera.

LUIGI GIRANI

Giovedì 22 marzo don Armando ha celebrato la funzione del commiato cristiano, nella chiesa del cimitero alle ore 11, per il concittadino Luigi Girani.

Il fratello che ci ha preceduto in cielo era nato a Venezia il 17 aprile 1925, aveva sposato Silvana Benedetelli dalla quale è rimasto vedovo sette anni fa, ed è deceduto il 10 marzo 2007.

Il signor Luigi ha trascorso la sua vita lavorativa in qualità di impiegato all'Arсенale di Venezia, dopo la morte della moglie, si è isolato e rinchiuso in se stesso conducendo una vita solitaria, tagliando i rapporti sia con i famigliari che con gli amici.

La famiglia Bagarotto di via Oberdan, nonostante questo isolamento, si è presa cura di lui assistendolo il meglio possibile durante la malattia che lo ha portato alla morte in via Milano ove abitava.

Il fratello che ci ha lasciati visse una vita

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

BRUNA GIRARDI

Mercoledì 21 marzo, un piccolo gruppo di persone si è riunito nella chiesetta del cimitero, e sotto la guida di don Armando, ha consegnato a Dio l'anima della nostra concittadina Bruna Girardi.

La sorella, che ci ha preceduti in cielo, era nata l'1 luglio 1923 a Venezia, aveva sposato Antonio Mattiuz da cui era rimasta vedova alcuni anni fa, terminando infine la sua vita alle 15,30 di domenica 18 marzo nella casa di riposo "Anni azzurri" di Quarto d'Altino ove era stata ricoverata precedentemente.

Don Armando ha porto l'ultimo saluto, ha invitato i presenti a raccogliergli l'eredità spirituale e a pregare, perché il buon Dio la ricongiunga al marito, ai genitori e ai tanti amici che l'hanno preceduta lassù. La piccola assemblea di cristiani ha celebrato in un clima di speranza e di grande fiducia nel Signore il rito del commiato cristiano confidando che questa sorella di fede preghi per noi e ci protegga da lassù.

MASSIMILIANO VIO GRAFICO DE "L'INCONTRO"

Cura l'impostazione grafica del nostro settimanale un giovane volontario, diplomato in grafica pubblicitaria, il perito Massimiliano Vio.

Questo giovane è dotato di autentico talento nel settore della grafica e promette di diventare un valente professionista.

Ci permettiamo di segnalare ai lettori del nostro settimanale che avessero bisogno di lavoro in questo settore di rivolgersi al nostro esperto, sicuri di avere un eccellente esperto in questa materia, ricco di talento e di buon gusto.

Per informazioni rivolgersi alla redazione de "L'incontro".

CARTA DEI SERVIZI DI "CARPENEDO SOLIDALE"

La dott.sa Barbana Navarra, volontaria dell'associazione di volontariato "Carpendo solidale" ha preparato i testi della carta dei servizi dell'associazione, suor Teresa ha curato il servizio fotografico, e il perito grafico Massimiliano Vio ha realizzato l'impostazione grafica in maniera veramente magistrale.

Con la carta dei servizi si è pure realizzato un pieghevole che illustra le attività

S.MESSA FERIALE IN CIMITERO

COL 1° DI MAGGIO LA
SANTA MESSA NELLA
CAPPELLA DEL CIMITERO
NEI GIORNI FERIALI
SI CELEBRA ALLE 9.30
ANZICHÈ ALLE 15.
ALLA DOMENICA RIUNIONE
INVARIATA ALLE
ORE 10.

ordinata e religiosa, specie quando era viva la moglie che partecipava assiduamente la vita parrocchiale.

Don Armando ha affidato alla misericordia di Dio l'anima di Luigi nella sicura speranza che il buon Dio le donerà pace e l'unirà ai suoi congiunti in cielo.

Don Armando non ha mancato di sottolineare la bella testimonianza di amicizia offerta dalla famiglia Bagarotto invitando tutti a ricordare il caro estinto nella preghiera di suffragio.

NOZZE D'ARGENTO AL DON VECCHI

Domenica 25 marzo i coniugi Manuela e Valerio Maesano hanno celebrato le loro nozze d'argento nella cappella del Centro don Vecchi con la partecipazione dei figli, familiari ed amici.

Il Centro si sta dimostrando un luogo quanto mai adatto per queste celebrazioni che offrono una cornice di intimità e di grande dolcezza per questi lieti eventi.

GIOVANNA GIROTTO VEDOVA MENDOLI

Mercoledì 14 marzo don Armando, a nome della famiglia, e della comunità di cristiani, ha porto, nella chiesa del cimitero, l'ultimo saluto a Giovanna Girotto.

La sorella che ci ha lasciato l'11 marzo, mentre era ricoverata nell'ospedale Umberto 1° di Mestre, era nata il 4 marzo 1912 aveva sposato il signor Mendoli, dalle cui nozze è nato il figlio Donato ed ha dimorato negli ultimi anni della sua vita in via Querini 13 a Mestre.

Don Armando ha consegnato al cuore del Padre celeste l'anima di Giovanna sorretto dalla speranza della misericordia del Signore, raccomandando ai presenti al rito del commiato, di ricordare nella preghiera del suffragio l'anima della sorella che ci ha preceduto in cielo.

PRANZO PER FESTEGGIARE GLI 80 ANNI DI DIANA BRUNELLO.

Domenica 11 marzo si sono ritrovati prima per la S. Messa, celebrata da don Armando, nella cappella del don Vecchi una cinquantina di familiari ed amici dei coniugi Diana ed Augusto Brunello, vecchi capi dello scoutismo mestrino e poi al Se-

niorestant un centinaio di commensali hanno festeggiato gli 80 anni della signora Diana. I coniugi Diana e Nino Brunello assieme a don Armando una cinquantina di anni fa hanno rilanciato lo scoutismo a Mestre, che era ridotto al lumicino, facendone in una ventina d'anni la più numerosa e promettente associazione giovanile, diffusa in quasi tutte le parrocchie della città.

CONCERTO DEL DUO EVELINO E GIANNI

Domenica 11 marzo il duo Evelino e Gianni (fisarmonicista e fantasista) ha allietato il pomeriggio dei residenti del don Vecchi con un repertorio di canzoni veneziane e di battute dialettali. Gli anziani hanno apprezzato come non mai canzoni e battute applaudendo calorosamente e ripetutamente i due bravissimi ed esilaranti artisti.

UN SECONDO SACERDOTE AL CENTRO

Don Armando fin dal giorno del suo pensionamento 1° ottobre 2005 ha scelto di vivere al don Vecchi assieme agli anziani già residenti da più o meno anni. Con fine aprile entra al Centro anche un secondo sacerdote anziano, già parroco a S. Michele a Marghera e quindi responsabile dell'ufficio matrimoni della diocesi. Purtroppo i sei appartamenti che fino dall'apertura del Centro erano stati messi a disposizione dei preti anziani da parte della parrocchia di Carpenedo, sono tutti attualmente occupati e perciò finché non se ne sarà liberato uno don Bruno ha accettato di abitare in un piccolo monocale.

La Comunità del don Vecchi da il benvenuto al nuovo inquilino, sentendosi onorata di ospitare un secondo sacerdote.

FESTA AL DON VECCHI PER LE NOVANTASEI PRIMAVERE DI ANTONIA

Giovedì 8 marzo, festa della donna, i residenti del Centro don Vecchi hanno festeggiato il novantaseiesimo compleanno della coinquilina Antonia.

Per l'occasione si è tagliata una grande torta e stappato numerose bottiglie di spumante.

Far testamento non significa firmare l'atto della propria morte, anzi, l'aver pensato ai poveri, ai vecchi, agli ammalati, lasciando i propri beni alla

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS

ALLUNGA LA VITA PERCHÈ dona serenità, pace al cuore e sicurezza in una maggiore benevolenza da parte del Signore!

Don Armando ha rivolto parole di augurio e di compiacimento per la più anziana tra gli inquilini della comunità del don Vecchi e le ha chiesto in maniera formale di tener duro almeno fino ai cento anni per la gloria e l'onore del Centro stesso.

MARIA FORT VEDOVA FAVARETTO

La signora Maria Fort, che dimorava al centro don Vecchi, civico 90 fin dal 2001, era stata ricoverata all'ospedale per gli acciacchi dell'età avanzata, 93 anni, e in un mese di degenza è arrivata al capolinea della sua lunga vita l'1 marzo 2007.

La signora Maria era nata il 7/9/1913, aveva sposato il signor Favaretto da cui ebbe un figlio e da cui era rimasta vedova.

Al Centro don Vecchi la signora Maria era amata da tutti per la sua semplicità, per il suo candore ed anche per l'ormai estrema fragilità, era solita partecipare al Santo rosario concludendo la sua giornata con il pensiero rivolto alla Vergine Santa.

Il funerale si è svolto nella chiesa di S. Pietro Orseolo con la partecipazione di molti residenti del Centro don Vecchi.

Anche per la signora Maria gli abitanti di questa comunità di anziani si sono riuniti per la veglia di preghiera in suffragio della cara amica scomparsa.

La direzione del Centro e tutti i residenti esprimo ai familiari di Maria i sentimenti del più vivo cordoglio.

Sottoscrivi l'8 per mille alla chiesa cattolica e il 5 per mille alla:

“Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus” C.F. 94064080271

oppure a:

**“Carpenedo solidale Onlus”
C.F. 90113860275**

Grazie! Hai fatto bene!